

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 72 (2003)  
**Heft:** 4: 1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione

**Artikel:** Disgrazie pubbliche della Calanca, 1845  
**Autor:** Santi, Cesare  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-55058>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Disgrazie pubbliche della Calanca, 1845

*Il periodo di sconvolgimenti che seguì il 1797 aprì le porte a nuovi sviluppi che intaccarono le strutture tradizionali durate per secoli. Ne è esempio lucido il documento proposto da Cesare Santi. La testimonianza, firmata dalle autorità della valle parte dagli anni di crisi, passando per sviluppi del periodo della Mediazione napoleonica per terminare all'alba della nascita del nuovo Stato federale del 1848. Le Disgrazie pubbliche della Calanca, pubblicato nel 1845, è infatti un libello politico che rivanga cinquant'anni di storia della valle.<sup>1</sup>*

*Il fenomeno denunciato è riconoscibile solo tra le righe e non è legato alle sole valli alpine: in tutta la Svizzera, il crollo del sistema di scambi tradizionale – dovuto agli sconvolgimenti politici, alle continue requisizioni e poi ai tributi, dovuti agli occupatori francesi – portò infatti le popolazioni a depredare le risorse locali. Nelle vallate alpine, come dimostra l'esempio, furono soprattutto i boschi a soffrirne. Il loro ruolo nella protezione del territorio contro l'erosione e le piene era conosciuto, ma questo non impedì alle autorità di cedere alla necessità e ad una cerchia ristretta di accedere al facile lucro. La ferma denuncia di questo ladrocinio e dei sistemi applicati dai responsabili è però al contempo una testimonianza eccellente del progressivo passaggio dall'economia morale dell'Ancien Régime ai nuovi meccanismi dell'economia di mercato. Gli attori non lavoravano infatti fuori da un contesto di legalità: per far fronte alle difficoltà, erano infatti i comuni stessi ad essere costretti a concedere il taglio di ulteriori lotti, intaccando un ordine che i dettagliatissimi statuti locali avevano costruito attraverso i secoli.*

*L'estrazione e la flottazione – la tecnica di trasporto che attraverso i fiumi convogliava i tronchi fino al lago Maggiore e poi verso la Lombardia – erano affidati ad impresari privati, normalmente famiglie notabili locali. Gli attori erano dunque classicamente legati al sistema tradizionale locale, ma le condizioni quadro erano cambiate e lo sfruttamento sconosciuto poté continuare ben oltre il termine dell'invasione militare.<sup>2</sup>*

<sup>1</sup> *Disgrazie pubbliche di Valle Calanca – Num. 1 – Ricorso al Lodevolissimo Governo del Cantone Grigione contro l'Assemblea giurisdizionale di Calanca Interiore tenuta in Selma il 16 gennaio 1845*, Tipografia Giuseppe Bianchi, Lugano 1845. Il compilatore Cesare Santi attribuisce la redazione del testo a don Stefano a Silva. Il sacerdote, nato a Bobbio, studiò diritto e teologia e, dopo l'ordinazione sacerdotale, divenne professore al seminario di Bobbio. Dopo la Rivoluzione piemontese del 1821 fu esule politico in Calanca. Il vescovo di Coira gli assegnò dapprima la parrocchia di Cauco fra il 1826 e il 1835, poi quella di Arvigo fra il 1839 e il 1863. Si distinse per aver creato una scuola pubblica gratuita in Calanca, con un decennio di anticipo rispetto all'obbligatorietà generale decretata a livello cantonale. Pubblicò diversi libri e anche un Calendario mesolcinese. Si oppose con veemenza all'agire delle famiglie notabili che andavano a sfavore della comunità tutta. Era iscritto alla massoneria.

<sup>2</sup> Il tema è analizzato in Andrea a Marca, *Acque che portarono. Il commercio del legname dal Moesano al lago Maggiore fra 1700 e 1850*, s. l., 2001.

*Anche nelle regioni alpine, come nell'altipiano elvetico – che visse uno sviluppo straordinario delle forme classiche dell'industrializzazione – gli eccessi di queste trasformazioni portarono a delle vere e proprie crisi sociali. Questa situazione drammatica era favorita dal nuovo assetto politico e istituzionale: con i mutamenti di fine Settecento, il Ticino e Grigioni si trovavano improvvisamente in un unico Stato, la Repubblica elvetica. Il confine di Lumino, fra la Mesolcina retica e la regione di Bellinzona suddita dei Confederati, non esisteva più. Inoltre, insieme a numerosi principi illuministi come la libertà di domicilio o l'uguaglianza di fronte alla legge, il nuovo regime aveva introdotto anche la libertà di commercio. L'abolizione dei dazi al confine, per quanto applicata con parzialità, sostenne l'attività di esportazione del legname, aumentando sensibilmente la redditività del trasporto e il profitto per gli appaltatori. Le comunità, come si legge nel testo, erano «acciecate dal pecuniale contagio». Una protezione duratura del patrimonio boschivo fu codificata nei Grigioni solo negli anni trenta e poi, a livello federale, alla fine dell'Ottocento.<sup>3</sup> Questa protezione legislativa del territorio segue implicitamente la nascita delle norme che regolano l'economia di mercato. Con il ricorso amministrativo al governo di Coira, anche gli autori di questo testo utilizzarono proprio i nuovi strumenti offerti dal nascente Stato liberale ottocentesco, sostituitosi agli ordini tradizionali dominanti ancora cinquant'anni prima.*

Al Lodevolissimo Piccolo Consiglio del Cantone dei Grigioni  
Illustrissimi, ed Onorevolissimi Signori!

Arvigo, 17 gennaio 1845

Compieva jeri la Vigilia anniversaria, dacché 42 anni sono (il 17 gennaio 1803) la povera Valle Calanca fu per tradigiona (tradimento) venduta alle speculazioni d'uomini senza cuore, ai raggiri di Cittadini senza onestà, all'ignominia della più ributtante corruzione, al giogo della più simulata, raffinata, insopportabile tirannide... E si volle solennizzarla col sangue!

Non ci fermiamo in preamboli, chè il tempo urge. Alle Signorie loro illustrissime è pur troppo noto abbastanza quel primo malaugurato contratto dei boschi di generale ragione fatto all'epoca sopracitata di sempre dolorosa memoria. Sono note le liti che d'indi ne conseguirono nanti tutti i Tribunali e Dicasteri del Cantone, e note son le sentenze sino all'ultima istanza, le modificazioni al contratto, le riserve, i decreti che a tutela della tradita e malmenata Valle furono a diverse riprese e circostanze<sup>4</sup> saggiamente emanate. Nel 1830 segnatamente, e più tardi colla legge forestale 1836 e seguenti, furono dal lodevolissimo nostro Governo e Cantonale Gran Consiglio date tali disposizioni, che ben avrebbe potuto chiamarsi felice la Valle Calanca se l'idra che agognava alla di lei distruzione fosse stata meno ingorda, e in seno al suo popolo stesso non si fossero annidati gli angui velenosi che ne rodevano il cuore. Da quel tempo in poi tre Società boschili si succedettero a vicenda, o piuttosto la stessa Società si modificò talmente, sino ad assumere nomi

<sup>3</sup> Il cantone dei Grigioni di dotò di una prima legge forestale nel 1836. In Mesolcina, il comune di Soazza ebbe un suo regolamento nel 1844.

<sup>4</sup> Come Giustizia voleva.

# DISGRAZIE PUBBLICHE DI VALLE CALANCA

Num. 1.°

**RICORSO**  
AL LODEVOLISSIMO GOVERNO  
DEL CANTONE GRIGIONE  
CONTRO  
L'ASSEMBLEA GIURISDIZIONALE  
**DI CALANCA INTERIORE**  
TENUTA IN SELMA  
IL 16 GENNAJO 1845.

FIAT



LUX!

LUGANO  
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE BIANCHI  
MDCCCXLV.

*Così si presentava l'intestazione della pubblicazione di ricorso contro l'assemblea della Calanca. Sotto il titolo troneggia un Guglielmo Tell, simbolo della volontà di rivincita contro il potere espresso dalla maggioranza, accompagnato da un fiat lux, epitaffio monitore che auspica una rinnovata riflessione sulla questione (una copia è conservata nell'Archivio a Marca di Mesocco)*

di tre Ditte diverse; ma non fu che il rinnovellamento del serpente che depone ogni anno la lurida sua spoglia per ricomparire ringiovanito, più forte, più ardito, più insidiatore e vorace.

Ma i traditori? – I traditori son quelli che vendettero i primi nel 1803 alla prima Società a *Marca e Compagni*, alcuni de' quali sono ancora viventi, e gli altri se gli ha portato seco l'inferno. Sono quelli che si collegano nel 1827 in qualità di *Soci Segreti* alla Società seconda *Schenardi, Togni e Comp.*, per ribadire l'aggiogamento della lor patria; che in tale qualità ingannarono più volte l'Eccelso Governo, iniquamente abusando delle loro funzioni di pubblici Magistrati e dei sigilli e protocolli giurisdizionali, per far credere voto del popolo Calanchese quello che, non sapendol esso nemmeno, non era che l'interesse della lor Ditta<sup>5</sup>, che incorporati più tardi insieme con altri nella terza Società a *Marca, Schenardi e Comp.*, e scoperti nel 1831 all'indignazione dei buoni, protestarono con perfida menzogna ciò che i pubblici giornali attestarono con verità<sup>6</sup>, ma né seppero abbastanza difendersi, né furono tanto avveduti che una lite insorta poco fa tra soci stessi (palesi e segreti) per motivo di una vilissima cessione di porzione di carratura consigliata dalla fame<sup>7</sup> non gli smarcherasse del tutto, confessando eglino medesimi necessariamente avanti ai Tribunali ed alle Autorità Superiori ciò che dieci anni prima tanto sfacciatamente negavano. (Ma i giornali ticinesi e grigioni sono ancor conservati, e i protocolli delle magistrali residenze e i registri della lodevole Cancelleria Cantonale esistono tuttora come monumenti imperibili ed eterni del colmo della scelleratezza). E questi traditori son quelli che<sup>8</sup> da quell'epoca più non vissero, e non vivono, che del sangue dei loro concittadini, del prodotto dei boschi, senza di che sarebbero già a gran tempo morti d'inedia, o di dispetto, o dei rimorsi della coscienza se ne fossero stati capaci.

Ecco il perché non ostante tante riserve dei boschi dichiarati *banditi*, non ostante tanti decreti favorevoli alla Valle<sup>9</sup>, non ostante tante dichiarazioni e promesse e proteste, e persino convenzioni, dei Signori mercanti che mai più avrebbero messo la scure nei boschi già una volta tagliati ecc., e tanti nuovi trasgressi furono continuamente commessi con impunità dei trasgressori<sup>10</sup>, tanti boschi già tagliati ritagliati una seconda volta, le proroghe allungate, i boschi stessi dagli onorevoli Commissari governativi dichiarati banditi di prima classe, sotto finti pretesti, con artificiosi raggiri, ma più di tutto per infame corruzione rivenduti, manomessi, distrutti; ed una pretesa oligarchia boschile stabilita in

<sup>5</sup> E i favori, e le minacce, e le concussioni, e tutti i mezzi di partito messi in moto per aggiunger lo scopo, e mantenersi prepotenti?

<sup>6</sup> *L'Osservatore del Ceresio, La Gazzetta di Coira, il Bündner Zeitung, il Repubblicano della Svizzera Italiana.*

<sup>7</sup> E potrebbe anche dirsi: da un doppio tradimento e mala fede di quel Socio secreto contro la sua Società. Motivo anche per cui la Società stessa che avrebbe potuto assopir facilmente quella lite nel suo nascere, il lasciò fare affinché quegli divenisse per ciò odioso al pubblico, come già lo era a lei divenuto

<sup>8</sup> Non pei loro mezzi pecuniarii associati, ma perché solo coadjuvassero cogli inganni e colla tristizia. Veggasi la Carta ossia *Istromento di Società, 2 ottobre 1827, Art. 5.*

<sup>9</sup> Tra questi è l'assoluta proibizione di più condurre legnami pel fiume Calancasca dopo le terribili alluvioni e distruzioni di Grono e Roveredo del 1829 cagionate per tale motivo. Eppure in Calanca si continua a condurre ogni anno più e più migliaia di borre per acqua dalla discesa dei boschi sino al deposito generale delle Seghe di Cauco.

<sup>10</sup> Favoriti dai socii segreti dominatori della Valle.



La stampa di Anton Paul Heilmann (1830-1912) presenta dei condottieri intenti ad avviare legna da fuoco lungo un torrente del Wienerwald, nel 1880 circa. Le due figure che osservano i lavoratori potrebbero essere il mercante proprietario del legname e il 'caporale' della compagnia. La scena evoca il sistema per convogliare il legname a valle comune a tutto larco alpino

Calanca riguardata ormai da essi come un feudo di famiglia, un paese di conquista, una perpetua eredità... sino a ridurre i poveri Calanchini al punto di far loro togliere la vita, di renderli fraticidi, dopo che furono spogliati dei loro sacrosanti diritti e delle loro sacrosante proprietà. Tale è la condotta di cittadini sleali, e di invereconti traditori.

Infine note sono altresì le accanite questioni e le liti due anni sono vertite tra le Comuni di Rossa ed Augio per una parte, e le cinque Comuni di Braggio e Selma, Arvigo e Landarenca, e Santa Domenica per l'altra per motivo dei boschi *Dietro la Motta e Vallebella* da essi mercanti, socii segreti e loro fautori istigate, promosse e guidate, di cittadini contro cittadini, alimentate coll'oro della Società, oro di corruzione, oro maledetto, perché fonte di divisione allo scopo di dominar senza freno giusta l'antico proverbio: *Divide et impera!*... E noti sono negli stessi ricorsi di Augio e di Rossa i nomi scellerati che saranno esecrati «al di là della tomba» senza che questi né siansi legittimati, né abbiano preso risentimento.

Quelle liti però furono il talismano che aperse gli occhi a molti. E tutti gli uomini delle cinque Comuni, a cui facevano eco e laudo non pochi ben pensanti (sia detto a gloria ed onore della verità) di Rossa ed Augio, fermarono tra di loro un sacro patto di UNIONE E FRATELLANZA giurata<sup>11</sup> di non più cedere alle macchiavelliche esigenze della Società

<sup>11</sup> Detta la *Carta dei 5 sigilli*, in data 20 marzo 1843.

boschile colla vendita di nuovi boschi, dichiarando preventivamente infami e traditori della patria chiunque con nuove proposizioni di tal sorta attentasse prolungare la schiavitù del paese, e mettere la vita e le sostanze degli abitanti ad irreparabile repentaglio di rovina e distruzione.

E i traditori non tardarono a presentarsi difatti: e questi sono nelle Comuni di Selma, di Rossa e di Augio; e questi sono di quelli che concorsero alla formazione della lega di fratellanza ed unione due anni sono sancita; e questi sono dei socii secreti, cui nulla cale l'onore proprio e la vita dei fratelli purché possano impinguare la borsa e saturarsi la fame:

Maledetta sie tu, antiqua Lupa  
Che più che tutte l'altre bestie hai preda  
Per la tua fame senza fine cupa.

Così scriveva Dante immortale 800 anni sono nel canto XX del Purgatorio: ma questi mostri satanici sono degni di mille inferni.

Veniamo ora al doloroso avvenimento di jeri. Erano già alquanti giorni che alcuni membri Direttori della Società<sup>12</sup> si trovavano in Calanca di Augio e Rossa (sotto colore d'intervenzione a certe nozze) in frega coi loro socii secreti, profundendo largizioni e mancie a chi ne voleva, nello scopo di comperar nuovi boschi della classe dei *banditi* (unici che ancora rimangono) esistenti nei territorj superiormente alle dette Comuni, ma di ragione della general Valle nella Calanca Interiore. Più individui delle Comuni alleate, ai quali furono fatte esibizioni lusinghiere, da essi con indignazione reiette, ne informarono i leali fratelli, ed in breve si seppe che le povere Comuni di Augio e Rossa ingannate da fallaci apparenze avviluppate da tortuose insinuazioni, ed acciecate dal pecuniale contagio si erano lasciate sedurre ad una nuova vendita di alcuni boschi dei soprannomati. (Noi qui non vogliam sapere che cosa spesero i signori Mercanti nella compra dei voti particolari; né quanto concessero in clandestino titolo alle due Comuni per consumare il sacrificio di questa nuova iniquità. Varie corron le voci<sup>13</sup>. Ma dagli esempi di cui già fummo dolenti testimoni altre volte, e che si possono recar in prova, argomentiamo che più del quarto del prezzo palesemente stipulato, si è prodigato per certo nelle corruzioni del pubblico e dei privati).

Doveasi però dare un colore di legalità alla cosa. Ed ecco che il giorno antecedente, fra un orrido tempo di pioggia, di neve e di pessime strade, ad ora assai tarda, urgentissimo messo del signor Landamano reggente Antonio Emanuele Gamboni percorreva la Valle, compartendo ordine ai magnifici Consoli delle Comuni di comandare i rispettivi lor popoli in radunanza di giurisdizione in Selma pel giorno seguente, accennando così alla sfuggita e verbalmente *per motivo dei boschi*, senza indicazione di ora, né altre necessarie formalità. I più furono comandati di notte. Ubbidirono ciò non di meno, e furono pronti all'invito, e alla mattina per tempissimo già erano in via. Se non che avvertiti strada facendo gli uomini delle

---

<sup>12</sup> Salvo il rispetto a quei che lo meritano.

<sup>13</sup> Dicesi che otto mila lire mesolcinesi (200 £uigi) siano la gratificazione in particolare accordata alle vicinanze di Rossa ed Augio oltre al prezzo da stabilirsi in comune coll'intiera giurisdizione. Due anni sono fu di lire sette mila alle stesse Comuni concesse.



*Carratori al lavoro a Pighé, frazione di Rossa, in una fotografia dei primi anni del Novecento. Qui la tecnica d'estrazione del legname si avvale di un cavo a sbalzo. Per superare il limitato dislivello, i tronchi venivano trainati con un sistema idraulico, visibile in secondo piano. Le installazioni e i boscaioli facevano riferimento al commerciante Arnoldo Papa*

lodevoli Comuni esteriori di Braggio e di Arvigo, che i partigiani di Augio e Rossa stavano già in luogo, esaltati ed ebbri di sostenere ad ogni forza la concertata lor vendita, sostarono alcun poco gli uomini di Braggio e di Arvigo, e senza avere avuto il tempo di pure abboccarsi con quelli delle altre affratellate Comuni, stabilirono unanimamente e concordemente di proceder pur oltre con pacifico e quieto animo, alieno di ogni caparbieta e violenza. Esporre con moderati modi le sue ragioni di rifiuto o di sospensione: e piuttosto che vie di fatto, interporre protesta, e ritirarsi. Con questi sentimenti di buoni patrioti e fratelli entrarono nell'assemblea alle ore 9 del mattino (due ore circa di giorno). Al loro arrivo furono biecomirati dall'opposto partito che ben si accorse non avere la maggioranza dei voti. I Mercanti compratori si tenevano in qualche distanza (una cinquantina di passi) in sul ponte di Selma, già intesi di essere chiamati. Tre uomini dei loro lavoratori di bosco (borratori) appostati sul tetto (tetto) della Chiesa sovrastante alla piazza dell'assemblea dalla parte ove sogliono collocarsi i votanti delle nostre Comuni<sup>14</sup>. Altri otto o dieci di essi al di là del ponte dietro

<sup>14</sup> La piazza sbarazzata affatto dalla neve dalla parte dei Rossensi ed Augesi, con quantità di legna da fuoco di casa Berta, a cui appoggiavan le spalle: dall'altra ingombra tutt'al largo di oltre un braccio di neve, verso la chiesa di S. Rocco, senz'altro appiglio o rifugio.



i loro padroni. I soci secreti, gli agenti della Società, loro magazzinieri<sup>15</sup>, e certi straccioni, nullatenenti che non vivono che di caccia e di rapina (alcuni dei quali stati più volte processati e condannati per crimini) erano nel ringo per votare, schiamazzare, e fare tutto ciò per cui erano espressamente condotti. I borraratori del coperto intimati dal signor Fiscale reggente, si allontanarono, non senza che un certo sussurro incominciasse a svegliarsi nel loro partito. Pure a nulla avrebbero riuscito i *Marsinoni* coi loro cenciosi (*sansculottes*). La maggioranza legale era pei liberi cittadini ben pensanti, amici della pace e del pubblico bene.

Ma in questi casi, il più gran bene o il più gran male dipende il più delle volte dal Presidente. Il signor Landamano Gamboni di Rossa<sup>16</sup> espose come un *mistero* la cosa. Disse: «Che si trattava che della vendita di *quattro* piccoli pezzettini di boschi, ad istanza delle Comuni di Rossa ed Augio: che aveva usato difficoltà a concedere questa radunanza, perché non sapeva *propriamente* in che consistessero; che però ora bene chiamare nell'assemblea i Mercanti stessi per sentire dalla lor propria bocca l'oggetto delle loro dimande. Aggiungeva, ch'egli non si era mai trovato presente né intervenuto in tutti questi giorni alle radunanze delle sue Comuni: e che veramente esso non era il Landamano delle sole Comunità di Augio e di Rossa, ma e anche di quelle di Santa Domenica, di Selma, di Braggio, di Arvigo e di Landarenca» (ottime parole se il cuore vi corrispondeva!). Diceva: «Ch'egli non aveva interesse *di sorte* in questa faccenda: ma che bramava *ardentemente* il bene de' suoi *cari* amministrati; e persuadeva quindi che la cosa *si potesse fare* per il *migliore* vantaggio!» Più particolarmente poi insisteva e sforzavasi di persuadere e dare ad intendere: «che niuno il dovesse prendere in *sinistra parte*, che desso non era punto socio coi signori Mercanti, ecc. ecc.»

Fin qui il discorso del signor Landamano Gamboni. Introdotti i Mercanti, con meliflua eloquenza espongono il loro desiderio, ed è di *cinque* boschi, dei quali facevano il nome, però «*per una semplice eletta di piante di una certa grossezza* (perocché non potevano negare i pericoli di un taglio generale), *e riservate le piccole* (come fu sempre e vanamente stipulato in tutti gli altri contratti): *e come meglio* (dissero) *già ne erano intesi colle lodevoli Comuni di Rossa ed Augio*».

E finalmente, argomentando il signor Presidente dal silenzio grande che dominava nell'assemblea, che la sua proposta dovesse come al solito essere *bonariamente* senza molta difficoltà accettata, ordinò al cancelliere, signor Giovanni Ronco di Augio di produrre e far letture di uno scritto o istrumento contenente quanto in proposito già avrebbero accordato coi Mercanti le dette Comuni, affinché «*per amore di brevità*» fosse indi proposto alla sanzione del Popolo». Ma qui invece di *quattro*, né

<sup>15</sup> Calanchini s'intende!

<sup>16</sup> Questo signor Gamboni è quel desso, che essendo Landamano la prima volta nel 1835 e 1836 fu accusato dal *Repubblicano della Svizzera Italiana*, e da altri giornali grigioni, di dispotismo. Del quale si produceva un suo Ordine, o Circolare diramata alle Comuni di sua giurisdizione, intitolante sé stesso «Sovrano» e i suoi amministrati «Sudditi». E chi lo difese in quell'occasione e purgollo da si riprovevole taccia? Chi lo innalzò un'altra volta sul seggio presidenziale? Chi gli coprì e rimediò e sorpassò tante altre magagne che il sol ricordarle sarebbe onta ad avvilitimento?. Queglino stessi che ora erano disegnati al massacro!!!... (Tanto è egli vero che il sordido interesse e l'egoismo rendono ingrato e feroce).

di *cinque*, i boschi nominati erano *sei*. (Dal che si vede bene che il signor Landamano Presidente era veramente allo scuro di quanto *si era trattato* in quei giorni nelle sue Comuni, e non aveva *relazione* alcuna colla Società dei Mercanti(!?). Egli era di tutto ciò veramente innocente(!?).

Era naturale che alla lettura di quella Carta qualche sentimento si manifestasse, quindi di approvazione delle Comuni vendenti, quindi di disapprovazione delle oppo- nenti alla vendita. Gli alterchi si fecero in breve più animati: ma non ancora si era posta in discriminazione la votazione. Ed ecco, che partendosi i signori Mercanti dalla radunanza, fu questo il segnale del più sfrenato impeto con nodosi bastoni<sup>17</sup> ed altre armi del partito venduto contro i pacifici cittadini non preparati ed alieni alla violenza, i quali dopo breve resistenza dei più coraggiosi per instrappar dalle mani dei nemici i feriti che gettati in terra sarebbero stati senza misericordia massacrati, si ritirarono *protestando contro qualunque ulteriore operazione dell'assemblea*, ed accusando altamente il Landamano Presidente e Commissario di Polizia signor Gamboni di averli condotti al macello, non ad una radunanza onesta e legale di leali fratelli ed onorati Grigioni.

Tacciamo, per risparmiare ribrezzo alle umanissime signorie loro, le altre atroci circostanze di quell'orribile assassinamento, in cui molti dei nostri rimasero più o meno percossi, più o meno contusi e feriti, quattro dei quali colla testa quasi mortalmente spaccata, sono a letto in cura del signor medico dottore Ruklin, che ne farà il suo rapporto ufficiale.

Aggiungiamo solo, che dopo la nostra violente ritirata, lo stesso signor Gamboni che aveva anch'esso lasciato il suo posto presidenziale e la piazza della radunanza, ricostituì motu proprio l'assemblea già sciolta, e sebbene mancassero intieramente gli uomini delle cinque Comuni (meno due traditori) colle rispettive loro reggenze, sentiamo che la vendita sia stata fatta non ostante per l'importo totale di lire 30 mila in nome dell'intera giurisdizione: e che d'indi si vanno ancora sforzando di raccogliere voti e sottoscrizioni se loro fosse possibile, anche da quelli che non intervennero all'assemblea, o che l'avevano abbandonata, e formalmente con noi protestato. Ma! Era l'anniversario del primo tradimento alla schiavitù della povera Valle Calanca, e si volle solennizzarlo nel sangue de' suoi liberi cittadini!

Ora è sopra tante illegalità, violenze ed indegnità, che i sottoscritti in nome delle loro malmenate Comuni invocano il braccio e la protezione dell'eccelso Governo, e con fiducia ricorrono all'autorità delle signorie loro illustrissime per avere salve le loro vite e le sostanze contro barbari assassini e rapaci oppressori. Uniamo al presente un originale dell'istrumento delle cinque Comuni 20 marzo 1843. Altro rapporto del Landjäger (Gendarme) di polizia ordinariamente chiamato in occasione di pubbliche radunanze dal signor Presidente, e questa volta neppure avvertito: sarà spedito da lui; il quale giunto inaspettatamente sul luogo del termine della suffa (zuffa), può attestare con verità per le

<sup>17</sup> Erano erculee clave verde recentemente tagliate, altri muniti di puntali di ferro, ecc. oltre all'opportunità che loro fornivano le pile di legno del signor Berta. E furono anche vedute pistole e bastoni con stocchi, dei quali però non si fece uso.

informazioni prese ed in parte testimonio oculare l'irresponsabile e dignitoso nostro contegno<sup>18</sup>. E supplichiamo nell'amarezza del nostro dolore, che non ci permette per ora di proseguire di più, il lodevolissimo Piccolo Consiglio, di *decretare* la nullità della passata clandestina vendita e *fermo* formale a chiunque osasse manomettere al taglio dei prenommati boschi superiormente banditi e illegalmente venduti, dacché si minaccia di volerlo immediatamente intraprendere; ed insieme ordinare una regolare informazione di processo contro tanti fraudolenti maneggi ed enormi delitti. Riservandoci in esso di far trionfare con prove e documenti autentici la giustizia della nostra causa, e le nere e vergognose opere dei traditori, i cui nomi già a tutti abbastanza esosi non si avrà difficoltà di metter fuori, affinché siano in esecrazione ed orrore finché durerà la memoria che siffatti mostri hanno calcato la terra.

Raccomandandoci insieme colle signorè loro illustrissime alla celeste protezione, siamo con perfetta stima e rispetto.

Per le sopraccennate Comuni

[L.S.] B. Paggi Giudice Reggente di Braggio

Giuseppe Paggio Console reggente della Mazzadegagna di Braggio e Selma,  
e Fiscale Giurisdizionale

Antonio Falcone Giudice reggente della Comune di Arvigo

[L.S.] Giuseppe Margna Console di Arvigo

Battistino Debernardi Console Delegato  
della Mezzadegagna di Arvigo e Landarenca.<sup>19</sup>

## Post-Scriptum

Alle riserve anteriormente fatte aggiungono i ricorrenti, che se (contro speranza) la illegale e prepotente vendita di cui è detto, non dovesse essere annullata e cassa, i sottoscritti in nome delle loro Comuni (e senza pregiudizio di quanto è detto e riservato disopra), sin d'ora per non preterire il diritto ne intimano in forza di legge la formale scossa e riscatto contro le Comuni venditrici *et quos melius etc.*, al prezzo e valore come hanno coi Mercanti nell'istromento stipulato<sup>20</sup>. Ed infine, che sino a tanto non abbiano avuto di

---

<sup>18</sup> Anche il signor dottore Baldas Rucklin mandò il suo Visum-Repertum in data 18 gennaio. Invece di quattro si rileva essere cinque gli individui da lui visitati, i cui nomi come buoni patrioti qui si registrano: Giacomo Righetti di anni 30, Michele Righetti di 48, Giuseppe Bitanna di 44, Giuseppe Bartolomeo Berta di 59, Carlo Rigassi di 50. Tutti padri di famiglia, persone sole e benestanti. Colpiti tutti nel capo con larghe e profonde ferite quasi mortali. Molti altri feriti pure o contusi, chi nelle braccia, chi nelle mani, chi in altre parti del corpo (tutti però davanti) non giudicarono farsi visitare, né esporre rapporto. Ma la cosa potrebbe assumere anche senza di ciò un carattere di reazione terribile.

<sup>19</sup> Santa Domenica per essersi trovata staccata dalle altre Comuni, e la sua lodevole reggenza partita dall'assemblea alla sue case per altra direzione, non poté sottoscrivere all'atto delle redazione del presente Ricorso in Arvigo, ma essa diede tosto il giorno dopo la sua piena adesione separatamente.

<sup>20</sup> Or questo è il trionfo del buon patriotismo: sacrificare più migliaia di lire per il pubblico bene senza mira d'interesse veruno. Siccome per lo contrario la condotta degli egoisti che mettono a prezzo la libertà della patria, la vita, e la proprietà dei cittadini è il colmo della scellerataggine e dell'infamia.

ogni cosa condegna soddisfazione, né essa né le loro reggenze non solo non compariranno più mai nelle pubbliche assemblee di giurisdizione con quei cani arrabbiati; ma penseranno anzi ai mezzi ed al modo di legalmente ed intieramente separarsi da quei forsennati che pongono in luogo della ragione la forza brutale<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Queste circostanze divengono viepiù gravi ed allarmanti, chè fra poco più di un mese (la prima domenica di marzo) è il giorno dell'Assemblea generale di Vicariato per le elezioni del Tribunale dell'intiera giurisdizione per l'entrante biennio. Non si dubita che il Lodevolissimo Piccolo Consiglio dei Grigioni che tanto saggio ha sempre dato di rettitudine ed energia nel buon Governo della Repubblica, prenderà le misure più pronte per rimediare a questi disordini che possono essere scintilla di maggiori incendj. E che per di Lui mezzo la giustizia sarà protetta, l'audacia repressa, e l'ordine non sarà più turbato. La stessa Società a Marca ecc., che per altro è composta la maggiora parte di persone distinte e ragguardevoli, avrà certamente a cuore e si farà un dovere di riprovare codeste mene criminose e disonoranti di poco delicati suoi Socii che sì altamente la compromettono, e rigetterà con fermo carattere degno di sé questi guadagni riconosciuti ingiusti da chiunque ha sentimento d'onore, di giustizia e d'umanità.